

# Il Mediterraneo interroga la relazione uomo-natura

VALENTINA PIGMEI

■ Scritto prima in inglese e successivamente tradotto dallo stesso autore in italiano, *Meraviglie di un mare ferito. Viaggio di un ecolo-gio intorno al Mediterraneo* di Giuseppe Notarbartolo di Sciala (Enrico Damiani Editore, pp. 416, euro 29) è la storia di un viaggio in barca a vela attraverso il *Mare Nostrum*, da Venezia dove l'autore è nato alle isole della Croazia, da Rodi ad Alessandria d'Egitto passando per il Dodecaneso, Creta, Lampedusa e poi di nuovo verso Tarifa, per fare ritorno alla Liguria, sede del Santuario Pelagos, la prima area marina protetta istituita fuori dalle giurisdizioni nazionali, che Notarbartolo ha contribuito a creare. Un viaggio immaginario e insieme del tutto realistico di un uomo che per tutta la vita ha frequentato, navigato, studiato il mare e i suoi abitanti. Nei suoi aspetti più avventurosi *Meraviglie di un mare ferito* guarda anche alla letteratura di mare, ai racconti di traversate in solitario, ma a differenza della memorialistica nautica, più spensierata, qui il mare ha una «ferita», quella profonda e irreversibile dovuta al cambiamento climatico e allo sfruttamento indiscriminato dell'uomo.

**NOTARBARTOLO SA BENE** che per parlare di Mediterraneo non può ignorare la sua storia mille-naria, la straordinarietà assoluta di questo mare minuscolo, che rappresenta solo l'1 per cento

delle acque, eppure ha segnato inequivocabilmente la storia dell'umanità; un mare chiuso, ma anche crocevia di tre continenti. Partendo da un assunto storico-filosofico, Notarbartolo è certo che il problema sia tutto nel dualismo della nostra cultura platonica: ci illudiamo di essere un'entità separata dal mondo naturale. Se è vero che molti animali marini sono stati protagonisti della letteratura - dalla Bibbia alla mitologia greca, dall'*Odissea* a *Pinocchio* - come è possibile, si chiede Notarbartolo, che a differenza di altri mari qui da noi nessun rappresentante della «megafauna carismatica» mediterranea - ovvero le balene, i delfini, le foche, le tartarughe, gli squali e le razze e così via - sia riuscito neppure lontanamente ad acquisire il valore culturale che per esempio hanno i dugonghi per gli aborigeni australiani, le balene per i Maori, le orche per le Prime nazioni del Pacifico canadese? «La deriva - scrive l'autore - si verifica quando i popoli mediterranei si distaccano progressivamente dalla natura, in netta divergenza da dottrine di altre parti del mondo, come per esempio il Buddismo, il Taoismo e il Confucianesimo, che riconoscevano un universo in cui tutti gli esseri umani compresi - sono interdipendenti».

**Grazie alla sua duplice anima**

di biologo marino e attivista per il clima, marinaio e militante, Giuseppe Notarbartolo di Sciala (classe 1948), fondatore nel 1986 dell'Istituto Tethys, riesce qui in un progetto ambiziosissimo: scrivere un *travelogue* che sia insieme un trattato divulgativo di ecologia marina sul Mediterraneo. Con un apparato paratestuale degno di un saggio accademico, il libro è anche e soprattutto un appello, una chiamata volta a sensibilizzare i lettori e appassionarli al racconto del Mediterraneo e alle sue bellezze estreme, così da accrescere in loro consapevolezza e impegno collettivo. Fino alle ultime pagine, toccanti, in cui l'autore torna nella sua Patmos, l'isola greca, dove in tempi lontani dall'*over-tourism* ha comprato una casetta e vive oggi molti mesi l'anno (e «quando non è sull'isola trascorre il tempo pensando a come fare per tornarci»). Ogni volta che vi fa ritorno, sembra ritrovare la speranza: «Spero di poter vivere molte altre giornate come questa, per preservare uno stato di felicità nel tempo che mi resta. Ma non posso accettare che un simile senso di serenità venga negato ai futuri abitanti della Terra, umani o non umani».